

## PER UN' AFRICA LONTANA DAI PREGIUDIZI : LA QUESTIONE DELLA DIGNITÀ DEL POVERO NEL PROCESSO DI AIUTO

**Robert Bellarmin SISI KAYAN**

### **Introduzione**

Vorrei, prima di ogni altra cosa, ringraziare con tutto il cuore le persone o gli enti che promuovono varie iniziative per aiutare l'umanità sofferente e in particolar modo quelli che sostengono il progetto Harambee.

Premetto che il mio testo si focalizzerà spesso sugli aspetti negativi del processo di aiuto odierno. Però, questo non toglie niente a tante iniziative buone e a tante persone di buona volontà che si dedicano ad aiutare i poveri.

Partirei proprio da due esempi : 1. Dopo aver visto tutte le foto che avevo riportate dalle ferie in Congo, una signora mi ha detto: "Non queste foto, ma io voglio vedere le foto dell'Africa...". 2. L'altro riguarda un bambino che ha visto le sue foto fare il giro del mondo con la scusa di suscitare la compassione dei benefattori e ha detto: "Non chiedo niente altro se non essere trattato come un essere umano"<sup>1</sup>. Da questi 2 esempi, si può allora capire il senso del nostro titolo: "Per un'Africa lontana dai pregiudizi: il problema della dignità del povero nel processo di aiuto".

Oggi giorno è facile notare che ci sono tante iniziative di aiuto, tante associazioni che nascono per rivolgere attenzione a coloro che soffrono. Ed è vero. Ma tante voci si alzano anche per criticare la deriva di questo processo. Tra queste voci ci sono quelle delle persone che hanno prima lavorato nelle organizzazioni internazionali d'aiuto ai poveri. Ne parla tra l'altro Bernard Kouchner, ex ministro francese degli affari esteri, in un libro intitolato "*Bussiness charity ou le tam-tam de la philanthropie*".<sup>2</sup> (Sylvie Brunel).

Basta vedere le diverse traduzioni del libro dell'economista Dambisa Moyo per rendersi conto di una tale perplessità : *Aide fatale* in Francese, *Aiuto che uccide* in Italiano, *Dead aid* in Inglese. Ogni lingua rende conto di una sfumatura di questa stessa realtà: il processo di aiuto non funziona bene. Per altro, non sempre (anche involontariamente) l'aiuto garantisce la dignità o l'immagine del povero, sia per il fatto che la faccia del povero è minacciata in vari modi, ma anche per il fatto che crea la dipendenza. Se è vero che la povertà in se stessa è umiliante, quanto più lo sarà l'aiuto se questo non prende in considerazione la centralità della persona umana e della sua dignità in quanto immagine di Dio!

Che pensano gli Africani stessi? Con un tono un po' ribelle, Etienne De Tayo ha scritto un libro intitolato : *Pour la dignité de l'Afrique, laissez-nous crever*.<sup>3</sup> (Per la dignità dell'Africa, lasciateci morire). Ci possiamo chiedere in tutto questo quale ruolo la comunicazione e i media hanno nei confronti dell'immagine o della dignità del povero?

La nostra riflessione si articolerà su quattro passi: presenteremo prima di tutto una visione panoramica della problematica; poi ci concentreremo su come funziona oggi la questione dell'aiuto ai poveri; in un terzo momento, parleremo dell'immagine del povero, interpellando soprattutto i media; Proporranno infine, come conclusione, un nuovo paradigma dell'aiuto.

### **1. Panorama generale della questione**

Le critiche al processo di aiuto riguardano in genere l'efficacia o la sostenibilità, la sincerità e la gratuità del dono. Noi aggiungiamo l'immagine del povero che viene veicolata. 1. Da più di 50 anni, miliardi e miliardi di dollari sono stati versati alle popolazioni del Sud (l'Africa in particolare), come prestito, dono, progetto, intervento straordinario (individuali o collettivi), senza cambiare davvero le condizioni di vita della gente. 2. La maggior parte degli aiuti viene elargita in

<sup>1</sup> Yang SOL, « Une reporter entre deux mondes », *Quart Monde*, 213 (2010/1), p. 19.

<sup>2</sup> Voir Bernard KOUCHNER, *Charité Business*, Le Pré aux Clercs, Paris 1986

<sup>3</sup> Voir Etienne De TAYO, *Pour la dignité de l'Afrique, laissez-nous crever*, Menaibuc Eds 2006.

contesti di conflitto o di guerra e la maggior parte di questi grandi enti d'aiuto internazionali provengono da ambienti su cui grava il sospetto di creare e mantenere questi conflitti per i loro interessi.... Jean-Paul Pougala<sup>4</sup> indica per esempio che sotto sotto e con ipocrisia, le Organizzazioni senza scopo di lucro che operano nei paesi poveri lavorano di nascosto affinché la situazione di crisi non cambi, così loro hanno motivo di esistere e di lavorare. Si sentiva dire in Congo: "No Nkunda, no job". Nkunda è stato il leader dei ribelli dal 2008 al 2009. 3. Molti interventi sono fatti per ostentare, suonando la tromba e questo riporta più a coloro che lo fanno che a coloro che lo ricevono. L'aiuto diventa in questo caso (secondo un detto congolese) come il topo che mangia la gamba e soffia per non fargli sentire il torto che gli fa. Possiamo ricordare anche il caso degli aiuti sistematici dei programmi della banca mondiale che mantengono i paesi poveri in una situazione di debito perpetuo.

Non esageriamo però. L'abbiamo detto e lo ridiremo. Ci sono tanti casi in cui l'aiuto è sincero, spontaneo e gratuito. Ci sono delle persone che si dedicano e si sacrificano per il bene degli altri. Per altro, c'è una tendenza per gli Africani a farsi vittime per accusare sempre l'Occidente o i potenti, e spiegare tutto il loro male da questo punto di vista.<sup>5</sup> Non è questo aspetto che ci interessa in questa conferenza. La problematica che vogliamo toccare nel nostro approccio è quella della dignità del povero nel processo di aiuto, soprattutto dal punto di vista dei media.

Conviene ribadire che l'aiuto è umiliante o viene vissuto come umiliante se si fa senza la cortesia.

La cortesia<sup>6</sup> può essere intesa come la capacità di fare stare bene gli altri nell'interazione.<sup>7</sup> Prendersi a vicenda cura dell'immagine dell'altro<sup>8</sup>. Dato che esitano gli atti che minacciano la faccia, ciascuno dovrà sviluppare un'attenzione particolare per non offendere la faccia altrui e difendere la propria.<sup>9</sup> La faccia è in questo caso l'immagine personale pubblica che ogni individuo possiede, reclama per se stesso, che deve essere riconosciuta e valorizzata.

E' facile trovare in Occidente, nei luoghi pubblici come aeroporti, stazioni di treno oppure in TV, sui siti internet... le foto d'un bambino africano, sporco, con vestiti strappati, con mosche sulle labbra...con lo scopo di suscitare la compassione e chiedere aiuto. Queste immagini non lasciano indifferente la percezione della gente, soprattutto quella di coloro che ancora non sono mai stati in Africa. Così tali immagini non possono altro che generare pregiudizi e stereotipi. Esse hanno la grande forza e capacità di indurre a pensare che tutti bambini africani sono nelle stesse condizioni. E in questo senso, per loro, tutti gli Africani che incontrano provengono da queste condizioni. Quindi queste immagini favoriscono la marginalizzazione, creano pregiudizi, stereotipi e stigmati... e inducono all'esclusione. La vergogna che sente il nostro bambino, di cui le foto hanno fatto il giro del mondo, è un esempio di questa perdita di faccia.

Per un'Africa lontana da questi pregiudizi, ci vuole un lavoro di fondo al livello della comunicazione, per esporre al mondo la fisionomia, quella vera di un'Africa, che attraverso i suoi bambini, sorride, ride, balla ed è felice del poco che ha. I media devono avere come scopo principale

<sup>4</sup> Jean-Paul POUGALA, Les ONG, nouvelle forme d'espionnage en Afrique, in <http://www.penseesnoires.info/2011/12/20/les-ong-nouvelle-forme-despionnage-en-afrique/> (20.12.2011). Jean-Paul Pougala è il Direttore del Centro di studi geostrategici di Ginevra (Svizzera). Si può vedere il suo sito internet [www.pougala.org](http://www.pougala.org) o contattarlo al suo e-mail : pougala@gmail.com

<sup>5</sup> Mgr BAKOLE WA ILUNGA, nel suo libro *Le chemin de la libération*, lo chiama "sindrome adamica", riferendosi alla frase di Adamo: E' la donna che tu mi hai dato..."(Genesi).

<sup>6</sup> Voir Penelope BROWN et Stephen LEVINSON, *Politeness. Some universals in language usage*, Cambridge University Press, Cambridge 2009 (éd. Or. 1978).

<sup>7</sup> *Ibidem* p.11.

<sup>8</sup> Cathérine KERBRAT-ORECCHIONI, « Est-il bon, est-il méchant », in : Michel WAUTHION et Anne Catherine SIMON (Dir.), *Politesse et idéologie. Rencontres de pragmatique et de rhétorique conversationnelles*, Peeters, Louvain-La-Neuve 2000, p.23.

<sup>9</sup> Penelope BROWN et Stephen LEVINSON, *Politeness. Some universals in language usage*, p.283.

Notons que la première version de ce texte fut publiée en 1978 dans (et comme partie de) Esther N. GOODY (éd), *Questions and politeness*. Il sera réédité en 1987 avec des corrections, une nouvelle introduction et une nouvelle bibliographie. Dès lors on ne fait que le réimprimer. La version que nous avons utilisée est imprimée en 2009.

la promozione della dignità della persona umana e di tutti i popoli, devono essere animati dalla carità e messi al servizio della verità, del bene e della fraternità.

Il tema della dignità come anche quello della cooperazione allo sviluppo sta molto a cuore alla chiesa. Tante Encicliche sono tornate su questo argomento, dando indicazioni su le condizioni di una cooperazione autentica tra i popoli e per uno sviluppo efficace che punta sulla centralità della persona umana come immagine di Dio, sul rispetto delle varie culture, mostrando che la cooperazione non si limita all'unico aspetto economico.<sup>10</sup> La dignità è talmente al cuore dell'insegnamento sociale della chiesa che il Concilio le dedicò una dichiarazione: *Dignitatis Humanae*. San Josemaria raccomandava la dignità, anche nel trattare la persona che sta nell'errore. «La verità serenamente, in maniera positiva, senza polemica, senza umiliare, lasciando sempre all'altro un'uscita dignitosa»<sup>11</sup>, diceva.

## 2. La questione dell'aiuto ai poveri

### Una constatazione

In un mondo caratterizzato da grandi passi tecnologici e scientifici, la povertà è davvero uno scandalo, davanti al quale non si può rimanere cieco, come lo dichiara Giovanni Paolo II :

Ecco perché desidero attirare la vostra attenzione su alcuni indizi di portata generale, senza escludere altri elementi specifici. Senza entrare nell'analisi delle cifre o delle statistiche, basta guardare la realtà di una moltitudine incalcolabile di uomini e donne, bambini, adulti e anziani, delle persone umane concrete e uniche, che soffrono sotto il giogo intollerabile della miseria. Sono milioni che sono senza speranza perché, in tante parti della terra, la loro situazione si è aggravata. (cf. Mt 25, 31–46).<sup>12</sup>

E la mondializzazione in corso con la famosa globalizzazione non fanno altro che aggravare la situazione, a tale punto che l'Economista Michel Chossudovsky<sup>13</sup> la chiama «macchina o fabbrica della povertà». Oggi si parla dei nuovi poveri, con riferimento alle situazioni di precarietà, di disoccupazione, di salute pubblica, di droga, dei disagi ambientali...E' questa realtà che il linguaggio sociologico moderno chiama «Quarto mondo», cioè la povertà nei paesi ricchi.

Secondo Benedetto Decimo Sesto, «La povertà merita di essere menzionata tra i fattori che favoriscono e aggravano i conflitti, anche i conflitti armati.<sup>14</sup> Ma se vediamo bene, dice il Papa, ogni forma di povertà imposta ha come origine una mancanza di rispetto della dignità trascendente della persona umana. Nell'incontro che ha avuto con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede il 09.01.2012, Benedetto sedicesimo ha chiesto che le regole della globalizzazione e della mondializzazione siano riscritte per dare più spazio alla dignità della persona umana.

Parlando della povertà e della necessità di aiutare i poveri, San Josemaría ricordava che «l'Opus Dei [deve essere presente] dove c'è povertà, dove manca il lavoro, dove c'è tristezza e dove c'è dolore, per fare in modo che il dolore venga vissuto con gioia, che la povertà scompaia, che non manchi il lavoro — formiamo le persone perché lo possano trovare —, e per fare in modo che Cristo entri nella vita di ciascuno, nella misura in cui ciascuno lo vuole, perché siamo molto amici della libertà».<sup>15</sup>

<sup>10</sup> Tra tanti altri testi, si può leggere per esempio BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n.59.

<sup>11</sup> Josemaria ESCRIVA' (1932), Lettera, 9-1-1932. *Archivio Generale della Prelatura dell'Opus Dei*, serie A-3, fasc.91, n.70.

<sup>12</sup> JEAN PAUL II, *Sollicitudo Rei Socialis*, n. 13

<sup>13</sup> Michel CHOSSUDOVKY, *Mondialisation de la pauvreté et nouvel ordre mondial*, Ed. Ecosociété, Montréal, 2003, p. 17.

<sup>14</sup> Voir Benoît XVI, *Combattre la pauvreté et construire la paix, message pour la journée mondiale de la paix 2009*.

<sup>15</sup> San Josemaría ESCRIVÁ, *Uno sguardo al futuro dal cuore di Vallecas*, Madrid 1998, p. 135 (parole pronunciate l'1-X-1967).

In genere, i bene fattori sviluppano una politica paternalistica, che vuole concepire e eseguire i progetti per i poveri, perché pensano che da loro stessi non possono fare niente. A una idea del genere Ghandi reagisce dicendo:

Lasciate i poveri in pace !... I poveri sanno bene districarsi senza di voi, solo che bisogna lasciarli liberi... Non tocca alle anime benefattrici, anche se hanno buone intenzioni, di trovare soluzioni per i poveri : convincersi del contrario significherebbe infantilizzare le vittime... In genere i poveri sanno individuare e proporre delle soluzioni ai loro problemi, e sono anche abbastanza intelligenti per chiedere consigli al momento opportuno alle persone di cui si fidano.<sup>16</sup>

Commentando questa citazione di Ghandi, Majid Rahnema dice che è senza altro un errore che la povertà sia diagnosticata come effetto di sotto-sviluppo e quindi come una malattia che si deve guarire con una dose sempre più grande di sviluppo.<sup>17</sup> Diciamo *en passant* che la povertà non ha solo una risonanza materiale.

Vediamo un attimino quali sono i problemi connessi a questo processo e che tanti chiamano deriva dell'aiuto umanitario.

### **Aiuto ai poveri e problema della dignità**

Accettare un dono nella società occidentale può significare umiliarsi, come anche darlo può significare umiliare. Ed è per questo che si usa spesso uno stile di cortesia preventiva tipo "se non ti offende" prima di dare una cosa che non è regalo familiare o amichevole. Non dimentichiamo l'adagio che dice: "la mano che dà è sempre sopra quella che riceve". Così, anche se è innocente, spesso il processo di aiuto umilia l'Africa, soprattutto se deve vivere con una mano tesa. Vediamo adesso alcuni aspetti della deriva dell'aiuto.

Se è vero che non tutti i doni sono avvelenati, non si può neanche dire che tutti sono motivati da un desiderio vero di aiutare nel modo disinteressato.<sup>18</sup> Se l'aiuto deve viaggiare nelle valigette diplomatiche di coloro che producono per consumare, è chiaro che in questo contesto l'aiuto non può funzionare nel senso del bene del povero. L'aiuto diventa così uno strumento di governo e di controllo delle popolazioni, e anche un modo di mantenere una relazione di dipendenza che alla fine fa l'interesse dei benefattori.

Dambisa Moyo, una economista di grande fama, distingue 3 tipi d'aiuti : l'aiuto umanitario o d'urgenza, che si mobilita come risposta veloce alle calamità o alle situazioni urgenti ; l'aiuto caritatevole concesso dagli enti, dalle organizzazioni di beneficenza o dagli individui a delle istituzioni o a delle persone ; e l'aiuto sistematico, cioè il pagamento effettuato direttamente presso i governi sotto la forma dei trasferimenti di soldi da un governo ad un altro, o tramite le istituzioni come la banca mondiale o il Fondo monetario internazionale.<sup>19</sup> Questo tipo d'aiuto è considerato come una macchina d'investimento per i paesi ricchi che recuperano dai loro prestiti tanti interessi. Per quanto riguarda le organizzazioni di beneficenza, le critiche riguardano delle lacune nell'esecuzione, le spese amministrative troppo alte che consumano una buona parte dell'aiuto, e qualche volta devono eseguire i programmi tracciati dai paesi benefattori, anche se non corrispondono al contesto locale.<sup>20</sup>

E' vero che l'Africa, per vari motivi e tanti versi è bisognosa e aspetta un'attenzione di tutta la famiglia umana come da se stessa<sup>21</sup>, ma nel più grande rispetto della sua dignità.

<sup>16</sup> Ghandi est ici cité par Majid RAHNEMA, *Quand la misère chasse la pauvreté*, Fayard, Paris/Actes Sud, Arles 2003, p. 408.

<sup>17</sup> Voir *Ibidem*, p.409.

<sup>18</sup> Voir James SEWID, *Guests Never Leave Hungry (The Autobiography of J.Sewid)*, New Haven, Yale University Press, 1969.

<sup>19</sup> DAMBISA MOYO, *L'aide fatale. Les ravages d'une aide inutile et de nouvelles solutions pour l'Afrique*, JCLattès, Paris 2009, pp.34,35,37.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p.35.

<sup>21</sup> Voir *Africae munus*, II, 27.

L'aiuto umilia anche soprattutto quando crea la dipendenza. Anne-Cécile Robert lo dimostra quando dice :

In verità...è vanno di farsi rispettare quando, non avendo più nessuna stima di se stesso, si trova normale di vivere la mano tesa. Oggi, nel più piccolo villaggio africano, i ragazzi validi sono seduti sotto il sole in attesa delle buone anime straniere che verranno per guarirli dall'Aids, dalla malaria o per portargli dei viveri e dell'acqua. Thomas Sankara e alcuni altri hanno provato, senza successo, di remare a contro corrente di questo spirito di indipendenza...<sup>22</sup>

Questo ci permette ora di parlare della dignità del povero attraverso il concetto dell'immagine o della faccia.

### 3. La dignità o la faccia del povero

Come i media mostrano i poveri ? La dignità del povero è un concetto giornalistico ? Come mobilitare la gente ad aiutare e rispettare allo stesso momento l'immagine del povero ? E' in questi termini che vogliamo interpellare i media rispetto alla problematica della povertà..

Ci ispiriamo nella teoria di Goffman sulla faccia per capire questa questione.<sup>23</sup> Nel suo libro *Rites d'interaction*<sup>24</sup>, Goffman dice che i rapporti tra le persone in interazione sono rapporti di faccia a faccia. E per lui la faccia è : "Il valore sociale positivo che una persona reclama effettivamente attraverso la linea di azione che gli altri suppongono che questa persona adotterà nel corso di un contatto particolare".<sup>25</sup> Tutto lo sforzo a curarsi reciprocamente la faccia, Goffman lo chiama « face work ». Lo stesso Erving Goffman, nel suo libro *Les relations en public*, parlerà anche dell'altro elemento della cortesia che è il territorio. Un altro elemento di cui parla Goffman che ci interessa sono le stigmati come conseguenza di una percezione su una persona o un gruppo. Ovviamente le stigmati portano alla discriminazione. In questo modo nella persona stigmatizzata, tutto diventa falso e brutto. In più, la persona stigmatizzata finisce per interiorizzare queste stigmati e definisce se stesso come viene visto dagli altri. "Stufandosi di fronte a questa immagine che gli ritorna da fuori, uno si installa in queste stigmati e si conforma al ruolo nel quale gli altri l'hanno rinchiuso...".<sup>26</sup> Così il povero sviluppa tanti complessi d'inferiorità... Ecco come la povertà umilia davvero.<sup>27</sup>

E' possibile presentare un'immagine positiva dei poveri in modo che si veda la loro dignità. Lo Scrittore Dany Laferrière (Haiti) dice per esempio che quello che ha salvato la città dopo il terremoto, era l'energia dei più poveri. Grazia a loro Port-au-Prince è vivo.<sup>28</sup>

Come i poveri vedono i giornalisti e il lavoro dei media nei loro confronti ? Sentiamoli parlare:

« Quando voi ci concedete interviste, ci fate alcune domande, non ci permettete di dire quello che è realmente importante per noi. Dalle risposte che diamo, voi prendete solo quello che a voi interessa, a volte tagliate le parole dal loro contesto. Non capiamo perchè i media ci trattano diversamente degli esseri umani. Quando un giornalista va per fare intervista a un ministro, non si mette a riprendere la sua cucina, la camera dei figli. Se voi stessi siete informati male o avete pregiudizi, mandate in giro delle informazioni sbagliate e create tanti disagi. Il peggio è l'immagine di noi e dei nostri ambienti che i media mostrano. Parlate solo dei nostri problemi, delle nostre difficoltà. I vostri reportages rafforzano i pregiudizi e l'idea che, nelle famiglie povere tutto è sporco, brutto e disordinato... Lottiamo per la nostra dignità e vediamo sui media delle immagini e i titoli strani su

<sup>22</sup> Anne-Cécile ROBERT, *L'Afrique au secours de l'Occident*, Les éditions de l'Atelier/Les Editions Ouvrières, Paris 2006, p.12

<sup>23</sup> Voir Erving GOFFMAN, *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna 1969 (ed.or.1959).

<sup>24</sup> Voir Erving GOFFMAN, *Les rites d'interaction*, Les Editions de Minuit, Paris 1993 (éd. or.1974), p.8

<sup>25</sup> Laura MARIOTTINI, *La cortesia*, Carocci, Roma 2007, p.9.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p.39.

<sup>27</sup> Voir Daniela GREGORI, "Social vulnerability and contrast actions: Basic Guaranteed Income as a social promotion tool", *Pensée Pluriel*, 16(2007), p.74.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

di noi.... Come fa il pubblico a scoprire chi siamo veramente ? Per esempio una donna che voleva testimoniare degli sforzi suoi a lottare per uscire dalla povertà, le hanno ripreso solo le gambe gonfie, malate. Un uomo che parla dei suoi figli, mostrano i suoi pantaloni corti; Noi vediamo e sentiamo nei media delle cose che ci feriscono. Ma anche delle cose che non sono vere, che sono solo dei pregiudizi che la gente ha su di noi».<sup>29</sup> Che devono fare i media ? Risponde Benedetto XVI: «I media hanno il compito di promuovere una umanizzazione autentica e non il contrario. I media eviteranno questa difficoltà se sono strutturati e orientati alla luce dell'immagine della persona umana e del bene comune nel rispetto del valore universale... Per arrivare a questo, i media devono avere come scopo principale la promozione della dignità della persona umana e di tutti i popoli, siano animati dalla carità e messi al servizio della verità, del bene e della fraternità naturale e soprannaturale».<sup>30</sup>

### **Conclusioni : Per un nuovo paradigma dell'aiuto**

La linea del nuovo partenariato è tracciata da Giovanni Paolo II quando dice : « La collaborazione tra Nord e Sud permette una vera condivisione delle risorse tra i più favoriti e i bisognosi. Ma le decisioni fondamentali sulle attività in loco appartengono ai rappresentanti dei diritti di ogni singolo popolo»<sup>31</sup>. Il nuovo paradigma dell'aiuto ai poveri deve avere a cuore la preoccupazione per la persona umana e il rispetto della sua dignità in tutte le tappe dell'aiuto: dalla sensibilizzazione all'esecuzione. Sono questi i punti di convergenza nella risposta che propone una certa linea dell'economia e i diversi difensori dei diritti dell'uomo per lottare contro la povertà.<sup>32</sup> Povertà e assenza di diritti sono legate.<sup>33</sup> La chiesa propone alcuni valori per promuovere una cooperazione vera ed efficace : Fratellanza, rispetto della dignità, opzione preferenziale per i poveri, solidarietà, rispetto della cultura e tradizioni locali, subsidiarietà e reciprocità, avvicinamento, auto-programmazione, rinforzare le capacità locali, professionalità ed efficacia, testimonianza della fede.<sup>34</sup> E' in questo senso che il Consiglio Pontificio COR UNUM che si occupa della carità del Papa, lavora per portare sempre alta la bandiera della Chiesa su questo campo della cooperazione e dell'aiuto basati sui valori cristiani.

«La chiesa rende un servizio di grande carità difendendo bisogni reali del destinatario. A nome del diritto di quanti sono nella necessità e dei senza voce, come pure a nome del rispetto e della solidarietà che bisogna avere per loro, essa chiede che “gli organismi internazionali e le organizzazioni non governative si impegnino ad una piena trasparenza”».<sup>35</sup>

Finiamo con questa raccomandazione dei Vescovi Africani riuniti al Sinodo per l'Africa:

Alle grandi potenze di questo mondo diciamo questo : Trattate l'Africa con rispetto e dignità. L'Africa vuole un cambiamento dell'ordine economico mondiale, causa delle strutture ingiuste che si ammassavano su di essa. L'agitazione recente nel mondo finanziario dimostra che è ora di operare dei cambiamenti radicali nelle regole del gioco. Ma sarà una tragedia se questa revisione delle regole deve fare gli interessi dei ricchi a scapito dei poveri. La maggiore parte dei conflitti, delle guerre e delle situazioni di povertà in Africa provengono essenzialmente da queste strutture ingiuste.<sup>36</sup>

<sup>29</sup> Militants Quart Monde, « Vous journalistes, vous pouvez nous aider », *Quart Monde*, 213(2010/1), p.15.

<sup>30</sup> BENOÎT XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 juin 2009), n. 73: AAS 101 (2009), p. 705 ; DC 2429 (2009), p. 790. (p.115)

<sup>31</sup> Jean Paul II, *Discours à Ouagadougou*, in <http://www.fjp2.com/fr/jean-paul-ii/bibliotheque-en-ligne/discours/11204-appeal-to-humanity-at-the-palace-of-the-economic-community-of-western-african-states-ecowas-in-ouagadougou-january-29-1990-> (29.01.1990), consulté le 16.09.2012.

<sup>32</sup> Esther DUFLO, « L'économie, outil de lutte contre les injustices », in *L'oeil du public et Amnesty International, Dignité, Droits humains et pauvreté*, Edition Textuel, Paris 2010, p.7.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> JEAN PAUL II, *Sollicitudo Rei Socialis* 38,4

<sup>35</sup> *Africae Munus* III E 87.

<sup>36</sup> *Synode pour l'Afrique* V,32.